

APPUNTAMENTI COMUNITARI

Mese di marzo 2019

Martedì 12 marzo

20,00: inizio del corso per i cresimandi adulti

Mercoledì 13 marzo

20,00: incontro in aula magna di conoscenza della realtà del Sermig presso l'Arsenale della Pace di Torino

Giovedì 14 marzo

20,00: adorazione eucaristica vocazionale in seminario

Venerdì 15 marzo

20,00: Via Crucis in chiesa

Sabato 16 marzo

20,00: celebrazione del mandato in Cattedrale "Annunci di vita piena: quelli della Via"

Mercoledì 20 marzo

20,00: Il Assemblea parrocchiale in aula magna

Venerdì 22 marzo

20,00: Via Crucis nel quartiere

Domenica 24 marzo

11,00: incontro-dialogo con lo psicologo dr Giacomo Balzano sul tema "Rapporti di coppia e funzione genitoriale"; in contemporanea attività per i bambini

15,30-18,30: Ritiro comunitario di Quaresima guidato da Sabino Chialà, monaco di Bose

Mercoledì 27 marzo

20,15: catechesi comunitaria guidata da p. Franco Annicchiarico, s.j.

Venerdì 29 marzo

20,00: Via Crucis e adorazione eucaristica fino alle 24.00 e nella mattinata seguente (9.00-12.00) per le "24h del Signore"

Domenica 31 marzo

18,00: cineforum parrocchiale "L'ora legale", di Ficarra&Picone, Italia 2017 - anche per ragazzi dai 12 anni

Lunedì 1° aprile

20,00: incontro vicariale con il sociologo Sergio Bisciglia, in preparazione all'evento diocesano "Annunci di vita piena: quelli della Via"

Giovedì 4 aprile

20,00: Liturgia penitenziale comunitaria

Venerdì 5 aprile

20,00: Via Crucis vicariale intorno al carcere

Domenica 7 aprile

9,00-17,00: ritiro di Quaresima dei giovanissimi

11,00: incontriamo una mamma speciale, Francesca Sivo, autrice del libro "Un vuoto nella pancia" (Progedit)

Venerdì 12 aprile

20,00: lettura scenica "Il sogno di Giuda" in aula magna

Sabato 13 aprile

20,00: Via Crucis diocesana

Domenica 14 aprile

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Ss. Messe: 8,00-10,00-11,30-19,00

BOTTEGHE DEI GENITORI

ore 19,00

11 marzo ACR (18,30)

20 marzo Nazareth

21 marzo Cafarnao

25 marzo Emmaus

27 marzo Antiochia

28 marzo Gerusalemme

OGNI GIOVEDÌ

18,30-20,00: adorazione eucaristica silenziosa e tempo dedicato alle confessioni

Cara Edith,

dire che ti siamo vicini per quanto è accaduto, sarebbe alquanto riduttivo. Siamo invece feriti. Nel nostro essere italiani, nel nostro essere baresi e pugliesi. Soprattutto, nel nostro essere umani. Sì, perché ciò che ti è accaduto è profondamente disumano. E nessuno di noi avrebbe potuto credere che sarebbe accaduto. È vero: siamo stati forse superficiali, non abbiamo percepito che mentre noi, nel nostro piccolo, ci davamo da fare c'era qualcun altro pronto a seminare zizzania e a dividere questo Paese. Ma abbiamo tempo e modo per riparare. Innanzitutto, sempre come baresi, per chiederti scusa per tutto ciò che non abbiamo fatto per evitare che tu subissi questa profonda ingiustizia e questa discriminazione. E poi, come comunità, per dirti che ti siamo accanto. Accanto a te e alla tua bellissima famiglia con un abbraccio grande e forte che non finirà mai. E con la volontà e la determinazione di stare accanto a voi - che siete italiani, sia ben chiaro- e a chi ci onora con la sua presenza nel nostro Paese e nella nostra città. Grazie Edith: le vostre sofferenze ci renderanno migliori.

La Comunità di San Marcello
Associazione PER.I.P.L.O Onlus

Pubblichiamo l'IBAN per versare il proprio contributo:
IT21C 02008 04030 000101696258 - UNICREDIT Via Putignani (BA).
L'economista invita a visionare il rendiconto affisso in parrocchia. GRAZIE!

Nella nostra



Comunità

Anno XVII • n.3 • 10 marzo 2019
sanmarcello.wordpress.com

Periodico della Parrocchia San Marcello in Bari
sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it • distribuzione gratuita

QUARESIMA 2019



**...andarono di luogo in luogo
annunciando la Parola...**

(At 8,4)

Una Chiesa tra contraddizioni e persecuzioni...

Lo squillo dello shofar

TRA REALTÀ E SOGNO, IN QUARESIMA...

... la Chiesa, allo squillo dello shofar, raduna e chiama a purificarsi e convertirsi tutto il popolo di Dio.

¹Suonate il corno in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino,
¹⁵Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra.
¹⁶Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.



La pericope è tratta dal profeta Gioè che leggiamo nella 1ª lettura del "Mercoledì delle Ceneri" – primo giorno di Quaresima. Nella tradizione ebraica lo squillo dello shofar, piccolo corno di montone, apriva e chiudeva la celebrazione dello Yom Kippur – giorni dell'espiazione.

Questa lettura, il suono del corno, all'inizio della prima celebrazione della Quaresima, sembrano attribuire un carattere di adunanza, di chiamata collettiva, comunitaria di tutto il popolo cristiano ad un tempo di riflessione, pentimento, offerta di tutto il nostro "io" a "Dio", convertirsi nel senso di cambiare verso, di fare delle scelte, magari definitive, entrare con entrambi i piedi, non uno fuori e l'altro dentro l'uscio della Chiesa, con consapevolezza, accettando, attraverso la purificazione di essere degni della via della croce, come unica via che, attraverso la morte in croce di Gesù Cristo, conduce alla salvezza.

È per questo che le liturgie del Tempo di Quaresima, nelle letture dell'AT ci fanno leggere tutta la *Historia Salutis*, nelle figure di Adamo, Abramo, Davide, i Profeti, per prepararci attraverso le profezie alla venuta di Gesù Cristo, la sua vita, passione morte e risurrezione: tutto questo, proposto come itinerario di ascolto, meditazione, preghiera e digiuni - nel senso di rinunce soprattutto al superfluo, di recupero dell'essenziale, per introdurlo non più eccezionalmente, ma in costanza nella nostra vita quotidiana, in senso mistagogico.

Quaresima, ossia *quadregesima dies*, ha quindi una dimensione penitenziale; risponde, cioè, a un'esigenza di continua conversione attraverso una verifica evangelica e sempre in un'ottica pasquale.

Ma la Quaresima ha anche una chiara dimensione battesimale: mentre coinvolge nell'ultimo sforzo tutti i catecumeni che la notte di Pasqua riceveranno il sacramento del Battesimo, chiama i già battezzati ad una verifica del proprio "sì" a Dio, interrogandosi sullo stato della propria fede, del rapporto con Dio, della preghiera, dell'apertura agli altri, della carità, della partecipazione all'Eucaristia, come tutto ciò diventa vita di tutti i giorni, in famiglia, in comunità, nella società, nel mondo del lavoro.

Padre Arcivescovo, in questo anno pastorale, con il documento "La Chiesa, tra realtà e sogno" ha fornito alla nostra Diocesi una pista di riflessione che ci mostra, attraverso il libro degli Atti degli Apostoli,

... Sommario ...

- Editoriale **2**
 Liberi dalla paura **3**
 Il campetto che non c'è **6**
 Una piccola goccia
 La bellezza dell'incontro **7**
 Rifiorire come famiglia **8**
 La fraternità **9**
 ACIncammino **10**
 Incontro in convento! **11**
 Appuntamenti comunitari **12**

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Gabriella Sestito

registrato al Tribunale Civile

di Bari il 25/10/2002 al n. 1591

REDAZIONE

Andrea Favale, Francesco Necchia,

Barbara Cusumano, Nicola Di Vietro,

Angela Papa, Anthulla Solomonidis

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Francesco Necchia | franec@live.it

FOTO Michele Guerra

RUBRICHE "ACIncammino" - Nicola Di Vietro

"Una poesia al mese" - Anthulla Solomonidis

BLOG Maria Armenise

STAMPA MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.

Via De Viti De Marco, 14-16

Tel. 0805014906

DIREZIONE, REDAZIONE E PUBBLICITÀ:

L.go Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari

Tel. 0805575519

Scrivete al nostro giornale:

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

L'uscita del prossimo numero

è prevista per domenica 7 aprile 2019

Un invito ... "in convento"!

“Mi raccomando sabato vi aspetto tutti a casa mia!”

Ecco, è partito così l'invito di Suor Maddalena che ci aspettava a casa sua, insieme a Giovanna e Rita, catechiste di mio figlio.

E proprio così ci siamo ritrovati tutti noi del gruppo "Casa Rossa" di Gerusalemme: mentre i bambini vivevano momenti di animazione con i Giovani "Scout", noi genitori ci siamo riuniti e per la prima volta presentati e "raccontati" gli uni agli altri. Ognuno ha presentato se stesso, la propria storia e quella della propria famiglia.

E proprio in quel momento, è successo qualcosa: il Signore era davvero tra noi.

Storie e vicende diverse che raccontano delle alterne vicende della vita. C'è chi ha dovuto cambiare lavoro e città, trasferendosi in un'altra regione, allontanandosi dalla famiglia e dagli affetti; c'è chi sta vivendo un momento doloroso di lacerazione e separazione familiare e poi tanti che hanno parlato della difficoltà di conciliare i tempi del lavoro di oggi con le esigenze della vita personali, familiari e persino religiose, come quella mamma che ha confessato di non venire a messa, perché la domenica è l'unico giorno libero che ha in cui sente l'esigenza profonda di stare in casa, di "vivere" la sua casa e la sua famiglia. E mi è venuto spontaneo pensare che in quel momento sicuramente quella casa è una chiesa, perché il Signore è là con quella famiglia, finalmente riunita!

E' stato bellissimo conoscersi ascoltandoci l'un l'altro in modo profondo e sincero e spesso commovente.

La grazia del Signore illuminava davvero noi tutti in quel momento. Io l'ho avvertita profondamente, soprattutto quando ci siamo organizzati per "animare" la messa della domenica seguente, dividendoci ruoli e compiti, come fossimo un'unica grande famiglia.

Anche la messa da noi animata è stata vissuta da tutti in maniera molto intensa.

Non avevo mai visto i bambini, compreso mio figlio, così coinvolti durante tutta la messa, soprattutto quando hanno letto la preghiera dei fedeli, che avevamo preparato insieme.

Senza parlare di noi genitori emozionati come il giorno della prima comunione, in attesa di portare a compimento l'impegno assunto nella liturgia.

Ritornando a quella sera dell'invito, abbiamo gioiosamente condiviso il cibo da ciascuno preparato ed era tutto buonissimo.

E la serata è davvero volata tra chiacchiere e risate, tanto da sembrare che finisse troppo presto, lasciandoci con il desiderio di rivederci tutti quanto prima, magari al prossimo invito della Super Vulcanica Suor Maddy, perché è bello sentirsi famiglie di un'unica Grande Famiglia!

Salvatore Bosco



Lettera al giornale

Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione. (2 Cor 1,3-4). Cbi opprime il povero offende colui che l'ha fatto, ma chi ha pietà del bisognoso, lo onora. (Pro 14,3) Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato (Mt 10,40). Mia è la terra e voi siete stranieri e inquilini (Lv 25,23). E ancora Mt 25,35-40,45, Col 3,12-14, 1Pt 3,8-9.

Abbiamo ricevuto una lettera*, il racconto di un episodio accaduto in parrocchia che coinvolge anche chi non ne è stato protagonista diretto. Ci è stato chiesto di renderla occasione di riflessione comunitaria.

Innumerevoli sono i passi delle Scritture in cui si parla di tolleranza, carità, accoglienza. Noi non abbiamo l'autorevolezza per interpretare le Scritture né il ruolo di giudice del comportamento altrui. Ci limiteremo a condividere le parole che qualcuno prima e meglio di noi ha meditato, nella speranza che possano essere feconde per tutti.

"Disse per alcuni che hanno fiducia solo di se stessi perché sono giusti e non considerano gli altri, questa parabola" (Lc 18,9-14). La traduzione letterale della frase ci invita ad una particolare attenzione. La parabola pronunciata da Gesù è rivolta a persone sempre presenti nella storia: in qualche modo ciascuno di noi può ritrovarsi in esse. "Sono giusti": non dice il Vangelo che questo sia falso ma sottolinea che proprio questo è la radice di tutto il problema. "Sono giusti": ma quando gli uomini sono giusti? Quali sono i criteri per ritenersi giusti? La coscienza di aver osservato le leggi? Qui, il Vangelo, dice che quando l'uomo si convince della propria autosufficienza, autostima, autoreferenzialità si crea la convinzione di essere giusto e produce la disistima degli altri. L'"essere giusti" genera la presunzione di sé e il disprezzo degli altri, genera la distruzione di ogni relazione coretta: è, forse, questa, la caratteristica più specifica dell'uomo contemporaneo che, ritenendosi autosufficiente, si ritiene giusto e non è più capace di relazioni positive, belle, costruttive perché ritiene di non aver nulla da accogliere dagli altri ma di dovere soltanto difendersi, guardando agli altri con uno sguardo solo di disprezzo.

La sua "preghiera" di ringraziamento non è espressione di gioia per l'intimità sperimentata con Dio, ma di compiacimento per il suo essere diverso dagli altri.

Se guarda agli altri è solo per gettare su di loro ciò che egli rifiuta di vedere dentro di sé.

Il pubblicano (nella parabola) invece, nonostante la sua posizione curva, è proteso verso la "pietà" di Dio.

Il suo modo di guardare dentro di sé, lo spinge a qualificarsi come peccatore, senza chiedersi se gli altri lo siano più o meno di lui.

Solo dall'accettazione sincera della propria povertà, può nascere la preghiera, scambio di amore tra l'uomo e Dio, tra l'infinita fragilità e l'infinita gratuità, scambio che libera dalla paura radicale che falsifica ogni relazione, per rigenerare l'uomo che (ammettendo di non poter essere giusto da sé) ritrova la gioia di essere amato da Dio e di entrare in un reale dialogo di amore e di comunione con gli altri (G. Poma). Anche nella comunità parrocchiale di san Marcello ci sono volontari che offrono accoglienza e sostegno a chi ne fa richiesta, ci si può rivolgere al centro di ascolto Caritas o al centro di ascolto sanitario.

"...Il primo atteggiamento da assumere per essere accoglienti: riconoscere nell'altro i lineamenti del Signore che ci cerca, ci chiede attenzione, mendica un piatto d'amorevolezza e un pane fragrante di generosità."

(R. Gremes).

Angela Papa

*in risposta alla lettera "Aiuto babbo" del sig. M. D. ricevuta in data 18/02/19

Nella nostra Comunità • II



AC: quale servizio alla Chiesa locale?

"Chiamati ad un cammino di fede da fare in comunione"

Varie e significative sono le modalità di partecipazione alla vita cristiana che danno l'opportunità ai fedeli laici di vivere concretamente il cammino di fede, attraverso cui ricevono aiuto e formazione, per approfondire la loro dignità battesimale e partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa.

I fedeli laici partecipando, nella comunione, alla missione e alla pastorale della Chiesa, divengono scuola cristiana di formazione permanente e integrale, promuovendo, attraverso una collaborazione affettiva ed effettiva fra le realtà aggregative presenti in parrocchia, la reciproca stima ed il vicendevole scambio di doni. Insieme si affrontano le varie tematiche ecclesiali e sociali e si interpretano anche gli avvenimenti più negativi nella luce della speranza. **La sofferenza per la Chiesa, sino al martirio, è feconda per la Chiesa stessa, che sa di doversi donare per i fratelli.**

Il problema è quindi legato alla maturità di una comunità che deve saper gestire e accompagnare chi, senza saperlo e senza volerlo, è incorporato ad essa assecondandone l'appartenenza e educandolo a questa sua identità.

Essere chiesa vuol dire essere popolo. La Chiesa è dunque il popolo di Dio, chiamato ad attestare le meraviglie del Signore. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù autore di salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa perché sia per tutti e per i singoli, sacramento visibile di questa unità salvifica. E il senso dell'essere cristiani sta proprio nel vivere l'appartenenza alla Chiesa con fedeltà, fierezza e dignità nella soggettualità a ciascuno assegnata.

Una fedeltà che coinvolge tutta la vita e non solo alcuni aspetti di essa; una fedeltà che deve essere pronta a superare gli ostacoli sia interni sia esterni che non possono mancare; una fedeltà che non si mantiene con il ripetersi degli atti, ma con un continuo rinnovamento dello spirito. Insomma una fedeltà a Cristo quale espressione d'amore e di discepolo.

Ciascun fedele è chiamato a testimoniare e annunciare il regno di Dio, soprattutto attraverso un processo di promozione umana. **La missione diventa così fedeltà a tutti gli uomini desiderosi di incontrarsi e aiutarsi con apertura fraterna e spirito cristiano.**

In questo quadro si inserisce la

presenza dell'Azione Cattolica, che opera secondo due grandi valori: **La missionarietà ecclesiale e l'ecclesialità laicale,** proprio a rimarcare e qualificare le azioni e la vita dell'associazione ispirata ai principi del Vangelo.

Essere cristiani oggi, significa essere coerenti con il battesimo ricevuto, impegnarsi a vivere appieno la comunione fra le diverse realtà associative ecclesiali, sentirsi protagonisti attivi di nuovi impegni e progetti capaci di rimuovere le cause della disgregazione sociale e morale, presente, in ogni sua forma, in questa nostra società.

Per questi motivi è richiesto a ciascuno di fare la propria parte per celebrare e trasmettere il senso della vita in un mondo che l'ha smarrito. E allora occorre farsi carico di essere presenza viva nella quotidianità della vita, **con lo sguardo rivolto al Signore,** con la capacità di testimoniare vie di cambiamento con atteggiamenti rinnovati e profetici, impegnandosi a:

- **Farsi seminatori** di speranza;
- **Saper perdonare** di fronte all'odio e alla violenza;
- **Rivelare uno stile di vita sobrio** ed essenziale a fronte di una cultura consumistica;
- **Condividere nella gratuità** ciò che si ha;
- **Non farsi affascinare da proposte di facili guadagni** ma anzi contestando la disonestà, l'ingiustizia, l'illegalità;
- **Rispettare e accogliere** il "diverso" come un dono di Dio;
- **Dialogare e ascoltare l'altro,** proponendo ciò in cui si crede con umiltà ma con franchezza;
- **Collaborare con tutti** per costruire insieme ciò che è bene;
- **Condividere i valori umani** su cui ci si può trovare d'accordo;
- **Lottare per la verità e per la giustizia** nel lavoro, nella famiglia, nei gruppi sociali d'appartenenza e in ogni ambiente.

Questo è ciò che fa la differenza fra chi è cristiano e chi non lo è, o afferma di esserlo solo a parole. Non si può restare fermi su posizioni acquisite, accontentarsi di essere cristiani, ma puntare con tutto l'impegno e con l'aiuto dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi, a divenire tali.

Oggi, nella nostra comunità parrocchiale, non mancano certo occasioni e opportunità per essere aiutati

in questo cammino di fede, ma occorre cercarle, per raggiungere progressivamente quella maturità cristiana che ci renda capaci di rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. **Queste annotazioni ci aiutano a considerare la complessità del panorama pastorale in cui siamo immersi, e quindi a riconoscere quale sia la collocazione e la collaborazione che può offrire l'Azione Cattolica.**

In primo luogo si avverte con chiarezza che gli associati pongono prioritariamente l'attenzione al senso di appartenenza, alla formazione e alla presenza nel proprio vissuto quotidiano di atteggiamenti derivati dalla fede.

Siamo di fronte a credenti che avvertono come il passaggio che stiamo vivendo, **chieda di concentrarsi su quanto di meglio ci fa comprendere la nostra identità di persone di fede. Centrale è il Vangelo,** indispensabile è la riscoperta della presenza dello Spirito Santo nel suggerire la fedeltà alla propria collocazione vocazionale. Il cambiamento in atto genera in noi una sempre più esplicita convergenza verso gli aspetti centrali e qualificanti della proposta cristiana. **Il servizio attivo e partecipato ci aiuta a riscoprire la peculiarità propria dell'AC ad essere protagonista e partecipe del nostro tempo con la preghiera, l'azione, il sacrificio e lo studio per costruire un mondo migliore per il bene e la salvezza dell'umanità.**

L'Azione Cattolica deve saper riscoprire tutte le sue capacità per sostenere la crescita di persone libere e creative, sempre guidati dallo Spirito Santo che opera in ciascuno e attraverso ciascuno, capaci di prendere la parola con piena coscienza e responsabilità alla luce del Vangelo, nella coerenza delle sue azioni e nella comunione ecclesiale e sociale.

Costruiamo insieme un'AC parrocchiale in grado di dare a tutti gli associati, una capacità di speranza, di progettualità realista e cristianamente ispirata. Un'AC che incoraggi ad essere presenza viva nella società con lo stile della minoranza, consapevole di essere in grado di annunciare Cristo Risorto con la propria vita attraverso una fede adulta, con atteggiamento profetico e con il coraggio di testimoniare la verità dei fatti che propone.

NIDIVI

il cammino della comunità cristiana dagli albori. Un cammino che ci racconta la storia, gli eventi che hanno permesso alla comunità che ha prima vissuto la sequela di Cristo, che si è formata ai suoi insegnamenti, lo sbandamento e lo smarrimento della sua morte in croce, di ricompattarsi sotto la guida dello Spirito di Pentecoste.

Il capitolo quaresimale è intitolato "Una Chiesa tra contraddizioni e persecuzioni" presenta due eventi/icone bibliche di riferimento:

- Anania e Saffira (At 5), esempi di una fede ancora acerba, che non ha ancora compreso il "sogno" di Cristo, il dono fattoci dalla croce rappresentato dalla sua sposa, la Chiesa
- Stefano, diacono protomartire (At 6-8), la cui icona sarà presente nella nostra aula liturgica per tutte le settimane di Quaresima, che abbiamo imparato a conoscere nelle arricchenti catechesi comunitarie sotto la guida di padre Franco Annicchiarico.

L'invito per tutti è di leggere queste pagine che raccontano gli episodi brevemente richiamati per scoprire come e quanto la fede giocasse il ruolo definitivo, sia in Anania e Saffira, sia in Stefano, che da accusato e processato, con il suo accurato racconto della storia della salvezza attraversa tutta la storia del popolo ebraico fin dagli inizi, tanto che gli accusatori "fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo" (At 6,14).

L'icona, tratta dal ciclo di affreschi dedicato agli Atti degli Apostoli del Monastero di Visoki Decani, in Kosovo, mostra tre scene: a sinistra Gamaliele che parla con i sommi sacerdoti nel sinedrio; al centro gli apostoli che vengono fatti flagellare; infine, la terza parte, centro e destra, racconta la lapidazione di Stefano.

Stefano è riconoscibile in basso a destra, ha alle spalle dei personaggi alti che da lontano lanciano sassi, altri due più vicino alle sue spalle, molto più piccoli, che sembrano piegati e quasi schiacciati dal peso delle pietre che stanno per scagliare, peso che sembra schiacciare soprattutto loro stessi, il peso del loro peccato. Poi, un altro personaggio seduto, più in alto degli altri, Saulo (non ancora Paolo) che sembra approvare la lapidazione. Infine Stefano, già colpito, a terra, che ha la sua mano sinistra rivolta verso l'alto, verso il Logos che appare dai cieli aperti, mentre accoglie da Lui la grazia e intercede per i suoi uccisori.

Nelle liturgie di Quaresima si omette il Gloria, non si canta l'Alleluia, che canteremo con tutta la loro solennità nella notte di Pasqua. I nostri altari non saranno adornati di fiori e la musica che accompagna i canti sarà essenziale. Tutto questo per favorire focalizzare la nostra attenzione sul significato misterico del tempo di preparazione che vivremo.

Nella vita riscopriamo la sobrietà, l'essenziale. Apprezziamo digiuno e preghiera, lasciandoci guidare dalla Parola e permettendo che essa provochi e completi il nostro vivere quotidiano togliendo spazio alle tentazioni del denaro e della mondanità.

Lasciamoci convocare dallo *shofar*. Ascoltiamo il primo squillo, la chiamata, ma soprattutto facciamoci trovare pronti per il secondo, "Cristo Risorto".

diac. Antonio Memmi

Liberi dalla paura

Sacrofano, Meeting sull'accoglienza
15-17 febbraio

“*Ama Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo come te stesso*”. Papa Francesco già in passato ha sottolineato che i valori evangelici vanno presi seriamente e che l'amore per il prossimo ci obbliga ad assumere concrete responsabilità, a prenderci cura dell'altro, amarlo e rispettarlo (“Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”, Luca 6,31).

Ne consegue la domanda: chi è il mio prossimo? Me lo scelgo volta per volta? Ognuno di noi è prossimo di chi incontra, di chi ha bisogno di aiuto, di chi gli sta accanto e viceversa. L'amore è molto esigente e richiede l'attenzione alle necessità dei fratelli. Per questo ognuno di noi dovrebbe agire con compassione, cioè imparare a uscire da se stesso per andare verso gli altri, dividerne i bisogni, i sentimenti, adoperarsi per dare dignità, sicurezza e rendere l'esistenza più umana, perché ognuno ha diritto ad avere la stessa umanità.

Da questa premessa sul rapporto tra ognuno di noi e il prossimo, scaturisce l'importanza dell'accoglienza dei migranti, il tema specifico del meeting tenutosi a Sacrofano. È stato evidenziato in maniera inequivocabile che, per poter affrontare la scelta dell'accoglienza, l'esigenza prioritaria è quella di liberarsi dalle paure che ci opprimono: la paura dell'ignoto, quella di intaccare la propria realtà, di non riuscire a superare l'indifferenza se non proprio l'ostilità degli altri, quella di non farcela. “Liberi dalla paura” possiamo promuovere l'accoglienza e spingere alla solidarietà famiglie, scuola, associazioni. Colui che accoglie deve partire innanzitutto dall'accettazione di sé e dalla consapevolezza che l'interesse per l'altro è autentico e che il rapporto che instaurerà con l'accolto sarà di arricchimento e potenziamento personale reciproci.

L'invito ad accogliere che Papa Francesco quasi quotidianamente fa e che noi più sensibili cerchiamo di portare avanti anche nella realtà, deve rivolgersi essenzialmente ai giovani. Solo da loro è possibile che parta il rifiuto di una politica di respingimento perché i giovani non sono ancora induriti nei loro egoistici interessi e, quindi, sono più vicini al dolore dei migranti; gli adulti sono più rigidi, bloccati nelle loro storie, nelle loro certezze che la presenza di uno straniero in casa metterebbe in discussione.

Nel gruppo di lavoro a cui ho partecipato, “Liberi di tentare di accogliere”, è emersa la considerazione molto interessante dell'accoglienza non solo come frutto di visione morale (“Noi apparteniamo alla stessa specie e dobbiamo comportarci come fratelli” Einstein), ma anche come diritto sociale e politico. A conferma sono stati richiamati gli articoli della Costituzione italiana e sono state individuate le virtù civili ad essa sottese tra cui cooperazione, generosità, riconoscenza, ospitalità. La cultura della cooperazione che è cultura d'inclusione, condivisione di valori e progetti; la generosità che non è buonismo, ma porta a relazionarsi agli altri senza invidia, senza gelosia, senza egoismo; l'ospitalità, in virtù della quale l'uno “rispetta l'umanità dell'altro e umanizza se stesso in un processo bidirezionale. Chi accoglie è chiamato a promuovere lo sviluppo umano integrale, chi è accolto deve conformarsi alle regole del Paese che lo ospita”.

DOVE LA FRATERNITÀ DIVENTA LEGGE

Una speranza per il futuro

Dalle risultanze del lavoro di questo e degli altri gruppi che sono state presentate a conclusione del meeting, è venuta fuori l'estrema complessità del problema in tutti i suoi risvolti.

Mi chiedo: riusciremo a realizzare un'accoglienza che veramente rispetti la libertà, la dignità, in cui ci sia ascolto, dialogo, in cui non si giudichi, ma prevalga la fiducia e l'empatia? Saremo in grado di acquisire un rapporto sereno con il tempo perché il processo di integrazione è lungo e non si può aver fretta di arrivare ad una conclusione? Ci libereremo dall'ansia di raggiungere IL RISULTATO?

Elisa

Il tema voluto dagli organizzatori della Fondazione Migrantes, del Centro Astalli e della Caritas italiana era "Liberi dalla paura", quella paura che ti fa chiudere i porti, ti fa sbarrare le porte di casa e ti induce ad un atteggiamento ostile nelle relazioni esterne. E la paura è una delle forme più istintive di difesa di sé dagli altri. È su quello che siamo stati un po' tutti chiamati a riflettere.

Adesso, è troppo facile dire, sull'onda delle forti emozioni provate lì, che la parte più bella del nostro Paese fosse proprio in quel magico luogo fra le colline romane, immerso nel verde più folto del nostro territorio nazionale, in compagnia per tre giorni di un sole sorridente e di notti stellate come non se ne vedono se non di estate, in campagna, lontano dai rumori e dalle luci della ribalta cittadina.

Sì, proprio quella parte del nostro Paese che sa essere solidale, che non fa distinzione di religioni, di colori della pelle, di culture, pronta al dialogo con un mondo altro che chiede solo l'affermazione del diritto alla vita.

Ho visto volti di ragazzi e ragazze, felici di esserci, di ben oltre una trentina di nazionalità diverse, con occhi carichi di riconoscenza e gratitudine verso chi ha saputo andar oltre le naturali paure del diverso, creando ponti e persino impensate aperture domestiche. E ne porterò il ricordo dentro con immutabile forza nel tempo.

Un'altra Italia è possibile, partendo allora proprio dall'incrocio dello sguardo con l'altro: le diffidenze e le differenze gradualmente caleranno, cadranno i pregiudizi, si smetterà di stare sulla difensiva perché, di fronte a

noi, lo straniero si svelerà non come un nemico, bensì come un soggetto capace di solleticare la parte più profonda del nostro sentirci umani.

Viviamo tempi bui, la nostra economia è in piena recessione, la forbice sociale aumenta sempre più ma io resto grato a chi ha saputo regalarmi, in questo contesto assurdo, due giorni indimenticabili per aver potuto toccare con mano, nei migranti presenti al convegno, gioia e allegria (nelle danze in particolare) e sorrisi, segni di una pace interiore e di una riconciliazione con la vita.

Il ricordo dei barconi e il mare ostile non sarà in loro mai cancellabile, è certo, ma le ferite di un passato difficile, quelle forse, sì, saranno un po' lenite col tempo e nell'ottimismo di una speranza che il mondo non finisca mai spaccato in due parti in lotta continua, perché ne andrebbe della sua stessa sopravvivenza.

Alla Chiesa rivolgo allora la mia piccola preghiera di restare compatta nel dare esempi tangibili di concretizzazione del Vangelo e agli uomini di buona volontà di credere che l'atto del donare (anche quel po' che si ha) può nascondere capacità di ritorno in misura insospettabile.

Vanni De Giosa

Nel mio intervento sul meeting sull'accoglienza tenutosi nei giorni scorsi a Sacrofano, non intendo entrare nel vivo degli argomenti in

quanto abbondantemente sviscerati e approfonditi da tutti i punti di vista, inoltre, c'è chi lo farà molto meglio di me, ma, poiché è la prima volta che mi accosto ad una manifestazione del genere, vorrei seguire un profilo emozionale. Già il posto ti crea una profonda emozione, e il fondatore lo sapeva bene, i pini con le loro grandi chiome, i cipressi svettanti, una campagna verde che declina dolcemente, placida verso l'orizzonte, ti comunicano un senso di pace, di appagamento, ti mettono in sintonia col mondo, e poi... la chiesa!

Una chiesa enorme, circolare che, come una madre, pare stringere in un unico abbraccio i 500 fedeli lì convenuti. Una chiesa piena di calore, di luce, di sole e di tanti ragazzi che ti accolgono con una meravigliosa musica e canzoni dolcissime, ma assai moderna nel ritmo, eseguita dal maestro e da un bravissimo coro.

Sì uno spettacolo straordinario!

C'è tensione nell'aria, una tensione che precede qualcosa di bello che deve accadere! Tutti sono elettrizzati, tutti guardano con impazienza verso le porte d'ingresso per capire da dove arriverà il Papa, sì è proprio il Papa colui che tutti attendono con ansia, il loro Papa che li sta guidando con amore e determinazione sulla strada dell'accoglienza, che li sprona a non aver paura, a superare tutti gli ostacoli e sarà proprio dalle dirette parole di Francesco che, ancora una volta, i suoi fedeli prenderanno la forza e il



Qualche giorno fa si presenta l'occasione di conoscere la rivista dal titolo "Nomadelfia". Parola incomprensibile a prima vista, che non è presente nei dizionari linguistici.

Un neologismo? Ma che significa? Dopo una breve pausa si accende una lampadina e quel poco di greco antico che sopravvive nella mia mente mi suggerisce che la parola in oggetto nasce dall'insieme di "nòmos" (legge) e "adelfòs" (fratello). Dunque "legge della fraternità" o "fraternità come legge" è il senso che anima la rivista e il nome della località in cui essa è pubblicata.

Sfogliandola, con interesse sempre crescente, giungo a sentire già miei i suoi contenuti, ispirati ai valori umani e cristiani e, in particolare al più significativo, quello della condivisione fraterna che ispira anche il motto dei "Sempreverdi", gruppo parrocchiale a cui appartengo: "Condividere per vivere".

Così in ideale vicinanza con questa rivista, indugio in riflessioni e interrogativi: la condivisione, nella prassi odierna, è realtà o utopia? Siamo consapevoli del suo significato profondo?

Simon Weil afferma che "L'uomo mutilato della fraternità è un albero senza radici e senza rami, una pianta sterile". E Papa Francesco ci esorta ad uscire dall'egoismo per andare incontro al prossimo e diventare prossimo a nostra volta.

Ma nella quotidianità riusciamo a mettere in atto il dettato? A dominare l'odio, l'orgoglio, la pigrizia, i pregiudizi, per sapere donare con autentica gioia il tempo per l'ascolto, le energie e parte dei nostri beni ai più bisognosi?

La voce della misericordia ci stimola, ci scuote, ma noi sappiamo fare la differenza con gli indifferenti? C'è chi vi riesce... ma gli altri?

Credo ci sia bisogno di progetti non virtuali. Un chiaro segnale in tale direzione è offerto da Nomadelfia, luogo dove la condivisione fraterna è sostanza di vita e chiave di un progetto mosso da passione in grado di soddisfare i bisogni della gente.

Esente da connotati utopistici, è punto di riferimento sicuro nel mare burrascoso del presente.

Nomadelfia, frazione di Grosseto, è un villaggio in collina, piccola gemma del paesaggio maremmano. La sua storia risale a circa settant'anni fa, quando don Zeno Saltini occupò l'ex lager tedesco di Fossoli e lo trasformò in

casa di accoglienza per i "figli dell'abbandono" che incontrava per le strade e per i quali si premurò di trovare delle mamme adottive o "mamme di vocazione" tra le giovani donne emiliane che accolsero l'appello del "preterosso".

Quest'appellativo va riferito al progetto di don Zeno, che nell'impostazione di comunità autogestita dà una coloritura di stampo socialista e sembra prendere a modello il falansterio di Charles Fourier.

Il progetto fu portato avanti con successo anche quando don Zeno si trasferì in Toscana.

A Nomadelfia è stata abolita la proprietà privata in funzione di un patrimonio comune a cui attingere secondo i bisogni (At 2,44-45). È stato anche abolito l'uso del cognome per favorire il senso di fratellanza solidale.

Il villaggio è popolato da 300 persone raggruppate in nuclei familiari i quali lavorano la terra, producono beni di consumo che autogestiscono tramite un ufficio amministrativo. Poiché considerano la terra come dono sacro da coltivare e custodire (Gen 2,15), essi sono sostenitori di una conversione ecologica che preservi l'ambiente dal degrado e si adoperano attivamente presso le istituzioni per realizzare "un cambiamento delle coscienze e dei cuori".

Punto di forza è la Scuola Familiare Autogestita (dalla materna alle superiori) e legalmente riconosciuta, che abolisce i voti e si basa su una pedagogia della formazione che assegna ai gruppi familiari il compito di educare, con l'esempio, più che con le parole, offrendo respiri di vita sana ai giovani utenti. Per l'identificazione e la valorizzazione dei talenti sono previsti spazi culturali dedicati a musica, danza, canto, recitazione, sport, ecc... Il tutto in prospettiva dell'obiettivo educativo finale così espresso da don Zeno: "Farli studiare non per farsi una posizione di privilegio sugli altri, ma con il preciso motivo di tornare utili ai fratelli che non hanno potuto o saputo studiare".

L'eco di tanta novità ha trovato riscontro nei riconoscimenti da parte delle istituzioni religiose e degli ultimi pontefici, come da protagonisti della cultura (Dino Buzzati).

Oggi sono frequenti gli scambi di ospitalità per un dialogo costruttivo ed un sano confronto tra i giovani di Nomadelfia e quelli di altre comunità (come Taizè) e si organizzano tournées artistiche per l'Italia.

L'estate scorsa il gruppo artistico di Nomadelfia ha fatto sosta in Puglia per portare in alcune piazze (Andria, Monopoli) spettacoli di danza e musica e trasmettendo gioia di vivere e speranza nel futuro.

Sono giovani che "traboccano d'amore" perché si sentono "amati da un Dio che è Padre e cammina con noi" (mons. Giuseppe Favale).

Nella sua esemplarità Nomadelfia ci invita a guardare al futuro in una nuova luce ed a cambiare il mondo partendo da noi stessi; nella sua concretezza ci indica la strada della coerenza, virtù spesso disattesa e dimenticata, ma imprescindibile dell'essere Cristiani. Ma sapremo essere liberi da condizionamenti? Riusciremo ad abbattere i muri del prepotere e dell'odio che vengono alzati per dividere, deridendo l'umanità e minacciando la pace?

Grazia Marzulli

La coerenza

*Sempre fedele a stile di coscienza
la coerenza nel sentire-parlare-agire,
nella luce e nell'ombra,
dono del cielo alla terra
resiste a lusinghe e a raffiche di vento.
La coerenza dell'artista
che incide e scarna la materia
per trarne, se non la voce,
il respiro dell'anima e il vigore,
lascia al mondo il ricordo di sé'.
Guida di popolo la coerenza
sorveglia il corso degli eventi,
svolge e dipinge la storia
con sguardo d'amore,
la nutre di valori e con cura
porge ali ai sogni come a sgranare rosari
mani raccolte in preghiera.
Non più di moda la coerenza,
se del suo scrigno si perde la chiave
si spegne l'ardire al volere del giusto.
È tramonto di antiche certezze
una ridda di opinioni vane
un diffuso bla-bla... una gran confusione.
vuoti a perdere le alte questioni.
E nel vacuo bazar dell'invidia
ogni imberbe si crede leone
rimastando nel gran calderone
di potere-egoismo -ambizione
fantomatici geni del male
sempre pronti al bisogno
sotto forma di buone intenzioni.
Se l'onesto soccombe col saggio
il migrante spaurito a deriva
tenta invano miraggi lontani
tra le grinfie dell'odio:
eroi senza gloria per sempre
negati al futuro.*

Grazia Marzulli

naturale fare domanda specifica per questa sede.

Crede nel valore dell'amicizia, ha incontrato la sua amica più cara dieci anni fa. Mi dice che con lei non ci si annoia mai, ma occhio non dimentica facilmente... Il suo film preferito è Collateral beauty, La bellezza collaterale del mondo (2016) di David Frankel, in cui il protagonista interpretato da Will Smith, scrive insolite lettere indirizzate alla Morte, al Tempo e all'Amore. Un film su come risorgere dal dolore. L'ha colpita scorgere un barlume di luce nel buio, puntando sulle proprie forze.

Claudia Nitti (in foto a sinistra, con il pollice in su) è di Triggiano; nata il 31 agosto, ha conseguito il diploma di liceo scientifico. Si è sposata lo scorso maggio, all'età di 27 anni. Si definisce una peperina. Ama la parmigiana della nonna, le patate e le patate preparate in tutte le varianti. Le piace ascoltare in radio tutti i tipi di musica, ma la sua passione è la danza classica, studiata per ben dieci anni, andando anche sulle punte. È stata scout per dieci anni, educatrice ACR per cinque anni ed oggi è responsabile ACR presso la sua parrocchia Santa Maria Veterana. Per due, tre anni ha danzato nei musical organizzati dalla compagnia teatrale Lo specchio di Francesco, e da dieci, come animatrice di oratorio, gestisce i laboratori di danza moderna. Propone la danza come valido momento di svago e metodo per acquisire il rispetto dei tempi e delle regole. Sin dal suo arrivo si è ben ambientata a S. Marcello e ad oggi, è abbastanza soddisfatta dei miglioramenti ottenuti nel modo di approcciarsi dei ragazzi seguiti per il doposcuola; constata infatti più attenzione ai rimproveri e maggior adattamento alle regole stabilite. Ha fatto propria una frase letta nel Piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry: "Guarda il mondo con la semplicità di un bambino e la consapevolezza di un adulto".

Chiacchierare con Ida e Claudia, ci ha fatto riflettere su come troppo spesso nelle relazioni quotidiane si tenda a soffermarsi sulle apparenze, su quello che si è fatto o c'è da fare, mentre raramente si riesca a comunicare chi siamo, ciò che amiamo. Scoprirlo può sorprenderci ed emozionarci, facendoci cogliere la reale bellezza dell'incontro con l'altro e con se stessi, nonché la

profondità, la sensibilità e la fragilità dell'essere umano, delle nuove generazioni in particolare, che inconsapevolmente cercano al di là delle apparenze, manifestazioni d'attenzione, riscontro, apprezzamento. Grazie ragazzi di queste condivisioni, fonte di arricchimento reciproco.

Mi piace concludere con una riflessione del sociologo Vittorino Andreoli tratta da "Lettere alla tua famiglia"(BUR): "Noi abbiamo bisogno degli altri per essere noi stessi. (...) Gli altri sono l'humus per liberare doti che altrimenti rimarrebbero sepolte".

Barbara Cusumano



E' tempo di ri-fiorire come persone, famiglia e non solo

La primavera è nell'aria, nei colori, nei profumi. È tempo di ri-fiorire: come persone, come famiglia, come famiglia di famiglie, ognuna con i suoi colori e profumi. **I nostri boccioli, i nostri figli, non aspettano, necessitano di buon nutrimento e siamo noi a darglielo:** qui, ora; non solo cibo ma anche... **attenzione, tempo, valori, modi di relazionarci.**

Con cosa annaffiamo i nostri figli? Di cosa li nutriamo?

Di fronte alla "liquidità" della vita odierna, si è fatta ancora più forte in me la convinzione che prendersi cura dei bambini significhi prendersi cura anche dei loro adulti di riferimento, di noi stessi, genitori. Migliori relazioni in famiglia= migliore qualità di vita per noi stessi ed i nostri figli.

La famiglia è cambiata? O sono "semplicemente" cambiati gli stili di vita? Con questa sete di crescita personale, lo scorso 24 febbraio, ho partecipato all'interessantissimo incontro, organizzato dalla coloratissima e gioiosissima Biblioteca di Stefano e dalla nostra preziosa Parrocchia, dal tema: **"Come cambia la famiglia: nuove dinamiche e sistemi di valori"**, con il sostegno offerto dal **dott. Giacomo Balzano**, psicologo. I bambini, la parte essenziale ed il fine dell'incontro, sono stati amorevolmente, come sempre, intrattenuti dalle volontarie della Biblioteca con creative attività a tema; noi genitori abbiamo quindi potuto goderci la nostra "formazione".

Dopo una, per me purtroppo breve, introduzione in cui si è accennato alle diverse tipologie di famiglia, al narcisismo dilagante, alle paure che incontriamo, ai rapporti con i figli, la parola è stata subito rivolta ai presenti. Ognuno ha potuto quindi esternare i propri dubbi, le proprie paure, le proprie necessità cercando, ove possibile, "una soluzione in pillole". Gli interventi e le richieste sono stati numerosi, a riprova che c'è un gran desiderio (non solo mio) di migliorarsi e migliorare le relazioni con i figli e con gli altri.

Siamo andati per ascoltare ed invece siamo stati ascoltati! Ci capita raramente, vero? Naturalmente non esistono soluzioni pre-confezionate: ognuno è chiamato a lavorare su se stesso con le "gocce" che riceve e di "gocce" per lavorare ne abbiamo avute.

Al termine, ci è stato anche distribuito un foglietto sul quale ci è stato chiesto di manifestare il nostro gradimento nonché l'interesse a diversi temi suggeriti, che formeranno oggetto di **successivi incontri**, ai quali certamente non mancheremo.

Grazie Biblioteca di Stefano: pensata per i "piccoli", accogliente anche con i "grandi". Grazie, per tutte le opportunità di arricchimento e gioia che ci date. Avanti tutta! Un abbraccio e a presto.

Michaëla



coraggio per andare avanti.

Sì, perchè accogliere non è facile, ti devi prima liberare dai pregiudizi, dai condizionamenti, dalle paure che la civiltà delle paure oggi imperante instilla quotidianamente nell'animo di tutti noi, e poi stabilire un processo di empatia con l'accolto che ti faccia non solo comprendere il dolore e lo strazio vissuti, ma ti spinga anche a ispirargli fiducia, speranza, amore, solidarietà. E questo lo sanno bene tutti quelli che hanno accolto qualcuno nella parrocchia, nelle associazioni, in famiglia.

Come nascondere la commozione che ti assale nel vedere bambini, adolescenti, giovani, famiglie giovani con bimbi e fratelli, bianchi, neri tranquilli, sorridenti di stare insieme in chiesa, a pranzo, alle riunioni di lavoro?

Allora ti sembra che non tutto è perduto e c'è speranza per un futuro migliore. Una scena frequente in chiesa era quella delle famiglie giovani accoglienti con bimbi piccoli che passavano dalle braccia del papà o della mamma a quelle dell'accolto con quella semplicità, con quella tenerezza che solo i bambini possono avere. Ricordo in particolare un bimbo molto piccolo che letteralmente si abbracciava al "fratello" altissimo e nerissimo, un piccolo piccolo bianco bianco, finchè il "fratello" non se lo caricava sulle spalle e se lo portava in giro rendendolo felice.

Una scena che vale più di mille parole!

Quel giovane accolto sì che si è integrato nella famiglia!

Lo scopri da mille sfumature, gesti, espressioni, dagli sguardi sereni e dagli occhi sorridenti. Negli occhi di tutti coloro che accolgono scopri al gioia e la tranquillità di chi sa che sta facendo la cosa giusta, che lotterà con tutte le sue forze per continuare a farlo, che non si farà schiacciare dalla violenza delle politiche dei nostri tempi. Il tema dell'accoglienza è oggi un problema gravissimo e divisivo oltremodo tutti ne sono consapevoli soprattutto i giovani spaventati per il loro futuro, eppure il meeting si è svolto in un clima di allegria, di ironia (basti pensare allo spettacolo teatrale nel quale senza dire si diceva tutto quanto andava detto), di festa.

I fantasmi per una volta sono stati scacciati dalla musica vivace, dalle canzoni, dalle performance dei giovani migranti estremamente divertenti, ognuno con le proprie peculiarità legate alle origini, alla cultura etc. Quella sera, però, c'è stata una cosa che mi ha profondamente turbata, poco prima che iniziasse la serata una ragazza nera graziosissima ha raccontato a me e ad un'altra persona sorridendo che aveva partecipato alla simulazione - NO guerra e che si era così emozionata da aver fatto un bagno di sudore, tanto da essere stata costretta a correre in camera a lavarsi e lavare i vestiti.

Alla domanda perchè mai una reazione così forte, ha risposto che durante il gioco era ad occhi chiusi, avvertiva la presenza di qualcuno e aveva paura di essere toccata, e che quando ha riaperto gli occhi il suo compagno l'aveva condotta davanti ad un fiore, allora si è calmata, ma era già madida di sudore.

Allora gli occhi li ho chiusi io... ho visto questa ragazza, David, Hashim, Youssouf, Sayed forse violentati, massacrati, umiliati, picchiati, come nelle immagini del servizio dell'Espresso sui lager libici e mi sono chiesta chi di loro porta addosso ferite così terribili. I migranti non parlano mai dei particolari crudi della loro triste storia, così come facevano i sopravvissuti da Auschwitz, non vogliono ricordare, temono di non essere creduti, comunque, di dare fastidio.

A distanza di anni ci ritroviamo a parlare di torture, stupri, dolore, crudeltà inenarrabili ed io, piccola e ignorante, come Giobbe chiedo il perchè di tanto dolore, ma la risposta di Dio a Giobbe non mi convince e non mi consola.

Rosalba

"Il tempo non si perde"

Questi versi sono frutto di riflessione sulle storie e sui sentimenti espressi dai nostri ragazzi.

Un piccolo villaggio,
una piccola casa
sotto l'intreccio verde,
di là, il mondo.
Spalanco gli occhi, corro,
raggiungo le ampie strade,
il silenzio del traffico, il freddo,
le porte sbattute.
Piango. Mi chiedo perchè
mi hanno insegnato a sperare?
E tu, paura, perchè sei compagna
di chi cerca di togliermi la fame?
E poi... il tepore, la casa
porta l'altro accanto a me,
divide il mio dolore.
Che calda quella luce
che mi rende umano.
Rifiorisce la vita,
mamma e poi mamma
e si trasforma con l'amore
questa terra di paura.
Il tempo non si perde,
il tempo non si perde
ad amare e sognare la libertà.

Elisa



Il campetto che non c'è

La storia che oggi cercherò di raccontare è una storia di cui non si sa la fine, ma certamente, se ne conosce la complicata trama. Circa 10 anni fa il Comune di Bari ha realizzato un progetto, condiviso con la cittadinanza, per modificare in meglio il nostro quartiere, noto ai più, come un quartiere difficile, che riserva, però, tanta bellezza. In questo progetto non era presente nessuno spazio in cui i ragazzi potessero trascorrere le loro giornate. Tuttavia, come dice un famoso detto, "La storia siamo noi": Nell'area antistante un asilo abbandonato, i ragazzi della comunità, assieme ai volontari del servizio civile, avevano realizzato un campetto da calcio che ha rappresentato per molto tempo, molto di più che un rettangolo di gioco.

Purtroppo, però, allo stato dei fatti, quel progetto è in procinto di essere attuato senza questo tassello che per molti, me compreso, ha rappresentato una pietra miliare per il proprio percorso di crescita. Così abbiamo deciso di andare direttamente da chi potesse dare risposte concrete alle esigenze di tanti ragazzi: il Sindaco. L'incontro con il Sindaco è stato davvero molto bello, diversi ragazzi hanno potuto

conoscere il sindaco di quella che è anche la loro città, facendo venire meno, come era emerso nel tragitto tra la Parrocchia e il Palazzo di città, quell'aurea mistica che si celava attorno al primo cittadino. Soprattutto hanno rappresentato, in prima persona, il malessere che l'assenza del campetto sta portando loro.

Questi ragazzi, troppo spesso considerati "diversi", hanno iniziato a sentirsi parte integrante della nostra comunità e della nostra città. Come Cristiani siamo chiamati, per vocazione, a guardare oltre il nostro orticello, per riuscire, con perseveranza e umiltà, ad "annunciare la buona novella". Questo annuncio può declinarsi in molteplici forme, la nostra vita è annuncio! Le prime comunità cristiane descritte dall'Apostolo Luca negli Atti degli apostoli sono quanto di più simile ad una rappresentazione ideale della comunità: non il bene del singolo, non il proprio tornaconto, non l'acqua del proprio mulino: il bene comune. Speriamo che, anche in questo caso, questo bene prevalga.

Gianluca Sisto

Amicizia & Umanità

Essere un amico o amica non significa sentirsi in diritto di manipolare le scelte e i pensieri altrui, oscillando nella mera convinzione egoistica di giustificare questo comportamento scaricando le proprie frustrazioni su chi riteniamo amico, e quindi concentrare i rapporti sociali su questo falso valore idilliaco.

Essere amico implica lasciare spazio e comprendere la natura, le dinamiche dell'amicizia stessa.

Essere amico implica saper aspettare e non crogiolare i propri malesseri approfittando della presenza altrui.

Essere amico significa aver soprattutto rispetto per chi ti dà amicizia in quanto si instaura pur sempre un legame affettivo.

Se scarso è il valore che il soggetto ha di se stesso, scarso sarà il valore che egli vedrà in tutte le cose..

Abbiamo costruito scuole, aziende, mezzi di comunicazione con lo scopo di dare strumenti all'umanità, di poter crescere emotivamente, ma non solo è diviso il mondo in continenti ma in principio l'uomo da se stesso.

Abbiamo creato una civiltà per essere civilizzati, ma continue sono le guerre per le conquiste materiali, rispetto al significato e all'importanza della vita.

Abbiamo in noi archetipi opposti perché essi possano completarsi e non dividersi.

Fabrizio Lisco



"BASTA UNA PICCOLA GOCCIA PER DONARE UN SORRISO"

Questo è quanto ci hanno testimoniato Padre Francesco Cicorella (Fratelli minori di Puglia-Molise) e il gruppo dei giovani e delle famiglie del Centro missionario nel weekend di 16-17 febbraio. Hanno condiviso, con tanta gioia ed emozione la loro esperienza missionaria vissuta in Romania, a Braila in una casa di accoglienza per bambini-ragazzi abbandonati gestita dalle suore Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento (mia famiglia religiosa) e dove ho vissuto 6 anni. Tutte le volte che si parla di Missione la nostra mente pensa immediatamente alla parola "dare": soldi, aiuti, servizio. Mentre queste famiglie (ed io compresa) hanno sperimentato che andare in Missione vuol dire "RICEVERE": abbracci, sorrisi, lacrime, parole di vita che ti riempiono il cuore di tanta gioia e amore. Ti cambiano la Vita!!! E comprendi che basta così poco per essere felici...e allora carissimo/a fratello sorella che stai leggendo non avere paura di aprire il tuo cuore all'Amore gratuito di Dio che si rivela nel volto dei più poveri; perché come ha sottolineato p. Francesco Cicorella nell'omelia: "DIO È GRANDE E NON SI LASCIA VINCERE IN GENEROSITÀ"!!!

Ma non finisce qui l'esperienza missionaria!! Perché il giorno successivo io, Don Francesco e Michele Guerra con tanta trepidazione ci siamo messi in volo per conoscere in modo più concreto questa terra

rumena!! Vi chiederete:"Perché?? Ma questi son matti"!!!! Beh, si!! Un po' matti lo siamo!! Ma questa pazzia ci ha spinto a voler "OSARE" per mettere in gioco le nostre vite e quelle dei nostri cari giovani della Parrocchia a servizio dei nostri piccoli fratelli più poveri. Infatti dal 4 al 12 Agosto 2019 vivremo il nostro campo estivo in Romania in una casa di accoglienza gestita da un prete ortodosso dove ci metteremo a servizio. La fede non ci lascia comodi, ma anzi ci chiede di osare: osare credere che il Signore vince la morte, osare spingerci incontro a Gesù fino a rischiare il tutto per tutto. E questa nostra fede è possibile solo perché è Gesù stesso che fa il primo passo verso di noi. Lui ci ha donato la Sua vita: Lui si è proteso verso di noi fino a condividere ogni nostra fragilità, donandosi tutto a noi, perché noi potessimo credere in Lui e in Lui avere la vita in abbondanza.

St. Maria Maddalena



Nella settimana missionaria abbiamo raccolto durante le Messe la somma di €. 3450,00 devoluta a favore delle missioni. Grazie per la vostra generosità!

La bellezza dell'incontro

Emozione, empatia, feeling hanno caratterizzato il mio personale incontro con Ida, Claudia, Fabrizio Rosa e Denise. Si tratta dei giovani che hanno intrapreso il percorso di servizio civile nella parrocchia di S. Marcello con il progetto EducAmare, finalizzato all'integrazione di minori a rischio devianza o con particolari necessità. Denise dopo un mesetto ha ricevuto una chiamata per un'importante esperienza di supplenza nel nord Italia e suo malgrado, ha dovuto interrompere questa speciale esperienza, per non compromettere le dinamiche legate alla graduatoria per l'insegnamento.

Ida Angelini (in foto a destra, indossa il cappellino), appena arrivata, subentrando a Denise, è una ventenne barese, fidanzata da cinque anni, che si definisce creativa, solare, spigliata. È nata il 29 agosto, ama le sorprese, farle e riceverle. Le piace mangiare variando tipologia di pietanze ed abbinamenti di ingredienti. È ghiotta di dolci, cioccolato e nutella e se sotto stress ne aumenta il consumo. Si tiene in forma in sala attrezzi, ma adora ballare i balli caraibici, soprattutto bachata. È fanatica dell'arte. Affascinata intimamente dalla pittrice messicana Frida Kahlo; non solo dalle sue opere, che ha apprezzato dal vivo (a Budapest), ma anche dalla sua biografia, che grazie al film "Frida" (2002) di Julie Taymor, (tratto dal libro A biography of Frida Kahlo di Hayden Herrera), ha scoperto rispecchiare molto il proprio vissuto. La morte del suo amato papà all'età di soli 11 anni, ha sconvolto gli equilibri della sua famiglia. Il trauma subito l'ha legata fortemente al fratello di 37 anni, alla sorella di 33 anni e alle sue care nipotine, Ginevra e Greta, di 8 e 5 anni, delle quali si prende cura come baby sitter, organizzando intrattenimenti, feste e trucchi artistici. Le piace leggere romanzi d'amore, libri di psicologia e pedagogia. Ha conseguito il diploma in Scienze umane e psicopedagogiche. Dopo il grande stress accumulato con gli esami di maturità, seguendo il consiglio di un'amica ha deciso di dedicarsi all'esperienza del servizio civile. Le piacciono i bambini. Ha conosciuto la realtà di S. Marcello, supportando alcune attività di oratorio della parrocchia, pertanto è stato

Nella nostra Comunità • 7